



nazionale
microcredito



L'opzione del “micro”

il rilancio del Prestito

di **Federica De Lauso**
e **Andrea La Regina**

Un sistema di credito che valorizza garanzie “collaterali” e accompagnamento sociale: i piccoli prestiti a famiglie e microimprese vulnerabili, sulla base di meccanismi di fiducia, sono un valido strumento per superare l'attuale fase di crisi. Riparte l'iniziativa Cei

Le famiglie italiane, in questa fase storica, sentono gli affanni dell'impoverimento e la precarietà di un lavoro soggetto alla sola logica di mercato. Molti soggetti invocano, in proposito, misure (anche istituzionali) che favoriscano la creazione di nuovi posti di lavoro, ma che sostengano anche l'avvio di attività innovative e capaci di stare sul mercato globale. In questa prospettiva, il ruolo della società civile può essere determinante, soprattutto nel creare sinergie contro il declino.

È in questo contesto che è importante intensificare la riflessione di natura pastorale su come, e con quali finalità, la comunità cristiana, e in essa le Caritas, senza abbandonare la dimensione del dono, possano o debbano fare una scelta decisa a favore di uno strumento come il microcredito. In questi anni, in ambito ecclesiale vi è stata una feconda discussione, condizionata dalla crisi economica struttu-

rale, che genera forte disoccupazione, e dalla ridottissima propensione degli istituti bancari a uscire dalla sola logica tradizionale delle garanzie reali, che non considera il reale valore delle garanzie collaterali, cioè l'ascolto, l'accompagnamento e il tutoraggio, valori aggiunti del microcredito. L'esperienza delle Caritas e di altre realtà spingono però, anche in Italia, a esercitare una scelta decisa a favore del microcredito, che si fonda sulla centralità della persona (la fiducia nei confronti della quale non può essere azzerata per un incidente di percorso) e promuove dignità, responsabilità e libertà, pilastri di autentici processi di inclusione.

Erogati 4 mila finanziamenti

Attualmente, numerose risultano essere le esperienze di microcredito che orbitano intorno alla Chiesa. Le iniziative Prestito della Speranza e Progetto Policoro hanno portata e operatività nazionale, ad esse vanno

BEN OLTRE L'ASSISTENZA

Una sarta,
imprenditrice
individuale.
A destra,
colloquio
per un prestito
in banca e
una famiglia
che legge
l'opuscolo
del Prestito
della Speranza



aggiunte tante e diversificate attività locali, implementate per volontà di diocesi e Caritas.

Il Prestito della Speranza, attivato nel 2009 e promosso dalla Conferenza episcopale italiana con il concorso dell'Associazione bancaria italiana (Abi), è orientato a favorire prestiti bancari a tassi agevolati (erogati dalle banche aderenti), garantiti da un fondo specificatamente costituito dalla Cei. I potenziali destinatari del prestito sono tutte le famiglie che versano in situazioni di disagio o di indigenza, e le microimprese da esse promosse. Le forme di finanziamento previste sono infatti due: il credito sociale per famiglie, di importo non superiore a 6 mila euro, e il microcredito di impre-

sa, di importo non superiore a 25 mila euro, per l'avvio o l'esercizio di attività di lavoro autonomo o di microimpresa. L'iter per la richiesta del prestito parte dalle Caritas (o dagli uffici diocesani), in grado di intercettare bisogni e richieste del territorio. Gli operatori pastorali, oltre alla fase di controllo iniziale, svolgono un servizio di vero e proprio tutoraggio delle famiglie, accompagnando i richiedenti durante lo svolgersi del progetto. Dialogo e stretta collaborazione tra operatori pastorali e agenti del credito garantiscono un approccio in cui centrale è il rispetto della persona, concepita non solo come portatrice di interessi economici; un approccio, dunque, in cui si tenta di conciliare la logica del pro-

fitto economico con quella del bene e dell'interesse comune.

Dal 2009 a oggi, i finanziamenti erogati sono stati circa 4 mila, per un ammontare di quasi 25 milioni di euro erogati. Prevalgono sicuramente i prestiti alle famiglie, l'85,5% delle richieste. Le regioni dove si registra il più alto numero di prestiti sono Campania, Lombardia, Puglia e Piemonte; quindi non solo regioni del sud, dove si concentrano i più alti tassi di disoccupazione e di incidenza della povertà, ma anche regioni del nord-ovest e del centro, che nell'ultimo periodo hanno registrato una maggiore diminuzione del reddito pro capite disponibile.

A richiedere e a beneficiare dei finanziamenti sono state molte famiglie di cosiddetti "nuovi poveri", in particolare italiani, tra i 45 e i 54 anni, in situazioni di difficoltà occupazionale e con uno o più figli da mantenere. Il Prestito della speranza, sospeso per valutarne a fondo i risultati dallo scorso 31 marzo, sarà rilanciato in tempi brevi, con nuovi criteri di selezione dei beneficiari, che faciliteranno l'accesso a tutti coloro che hanno certi requisiti, non solo a famiglie, e con nuovi partner bancari: l'ampliamento del suo raggio d'azione sarà un interessante banco di prova sia per gli operatori pastorali che per gli operatori del credito.

Non è di nicchia

Sia per i progetti di microcredito socio-assistenziale, sia per quelli con finalità produttiva, gli attori della società civile hanno un ruolo cruciale nell'accompagnare i beneficiari e fare loro da tutor, fornendo nel contempo garanzie collaterali, che facendo perno sulla fiducia diventano base per la trattativa con gli istituti bancari. Questi ultimi, per loro stessa ammissione, quando vi è di mezzo un garante attendibile, possono verificare le richieste di credito al consumo e per le attività imprenditoriali, giungendo a ripensare i dinieghi e, attraverso percorsi e *rating* particolari, ad ammettere al credito richiedenti altrimenti "non bancabili".

Le prospettive per il futuro, comunque, sono foriere di novità, a partire dalle direttive dell'Europa sul microcredito e dall'articolo 111 del testo unico bancario (di cui si attendono i decreti attuativi da tantissimi, troppi

“ Dialogo e stretta collaborazione tra operatori pastorali e agenti del credito garantiscono un approccio in cui centrale è il rispetto della persona, concepita non solo come portatrice di interessi economici ”